

OIL AND GAS, TELENVELLA SENZA FINE

## Confindustria: «Sbloccare le trivelle prima delle prossime elezioni»

La caduta del governo giallo verde apre nuovi orizzonti per il comparto delle estrazioni

**RAVENNA**  
**ANDREA TARRONI**

La crisi di governo è giunta. Non sulle trivelle, evocate da Salvini sabato a Cervia, ma dopo il voto sulla Tav.

Ed ora il mondo dell'upstream attende risposte, appeso a quel blocco deciso con voto di fiducia sull'Esecutivo che potrebbe cadere lunedì. Da Confindustria ai sindacati l'inquietudine è trasversale, con il timore che la caduta di Conte possa non velocizzare la situazione ma rallentarla, e sensibilmente.

Quei diciotto mesi di stop sanciti nel dl Semplificazione avevano portato ad un repentino dimezzamento degli investimenti. Prima da parte di Eni, con 400 milioni tagliati subito. Quindi si erano adeguati tutti gli operatori del settore. Le propezioni di ricerca per gli idrocarburi fermate nel marzo scorso avevano bloccato l'oil and gas italiano, partendo da Ravenna dove il settore impiega 3mila persone, con 10mila operatori nell'indotto.

C'erano state le rassicurazioni del sottosegretario Giorgetti ad Omc, cui erano seguiti emendamenti presentati su più provvedimenti per provare a tornare indietro sulla scelta fatta: tutti dichiarati inammissibili. Tomaso Tarozzi, responsabile del comparto per Confindustria Romagna, fa trasparire una

«ovvia preoccupazione, speravamo che ci si avvicinasse al traguardo e invece ora abbiamo di fronte un enorme interrogativo. Come imprese dell'oil and gas – sottolinea – ci stiamo facendo in quattro per provare a compensare gli elementi avversi che ci sono stati posti. E se anche abbiamo diminuito in maniera importante – torna a confermare Tarozzi – gli investimenti sul comparto stiamo cercando di mitigare il più possibile

le conseguenze dal punto di vista delle conseguenze occupazionali. Mi chiedo però per quanto ce la potremo fare ancora: abbiamo necessità che la questione si sblocchi».

Da parte dell'esponente di Confindustria giunge quindi un appello: «Una finanziaria andrà fatta, entro l'anno, non sappiamo da quale Governo.

Bene, contenga lo sblocco dell'oil and gas. Del metano abbiamo bisogno per lo sviluppo del Paese e anche per attivare la transizione verso le rinnovabili».

**«Piove sul bagnato»**

L'affanno crescente del settore è confermato dal segretario della Femca Cisl Romagna, Emanuele Scerra: «Stiamo firmando sempre più casse integrazioni, l'ultima pochi giorni fa – spiega -. Una parte del governo aveva promesso di sanare la situazione ma non ci sono stati né iniziative parlamentari

**CISL: «NEL COMPARTO CRESCE LA CASSA INTEGRAZIONE»**

**GLI INDUSTRIALI: «SPERIAMO NELLA PROSSIMA FINANZIARIA»**



Il presidente del consiglio Conte con il suo ex alleato Salvini

nemmeno si è andati avanti su quello che il parlamento aveva votato: in 18 mesi si doveva scrivere il Pitesai, piano per individuare le aree idonee alle estrazioni. Da marzo si sono fatte due riunioni e quello strumento è al palo. Con questa crisi di governo piove sul bagnato e lo scenario è ancor più grigio». Alessio Vacchi, segretario provinciale della Filctem Cgil, ha l'impressione che «peraltro un semplice passo indietro potrebbe non bastare a convincere Eni a tornare a investire in Italia sul fronte dell'upstream – sottolinea -. Si è contravenuto ad un'espressione referendaria e con quel blocco il Cane a sei zampe sarà molto guardingo in futuro. Anche in considerazione dell'apertura di giacimenti nei Paesi dall'altra sponda dell'Adriatico».

